

Riflessione sul Vangelo del
24 Gennaio 2010 – III Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)
a cura del Diacono Gaetano Bellino

Le letture di questa domenica propongono un messaggio comune: il compimento della Parola di Dio. «*Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi*»: questa affermazione di Gesù nella sinagoga di Nazareth, è il cuore della liturgia della parola di questa domenica, che offre alla nostra riflessione tre passi della Scrittura che si illuminano e si completano a vicenda; tre brani diversi, collocati in tre diversi momenti della Storia della rivelazione e che sono tenuti insieme dalla centralità che la Parola di Dio ha nella vita dell'uomo.

Circa 400 anni prima di Cristo i giudei, tornati dall'esilio a Babilonia, grazie al favore dei re persiani Ciro e Artaserse, cominciano a ricostruire il tempio e le mura della città e a riorganizzare la loro vita di fede e di culto a Dio. Ma la vera ricostruzione è quella che deve operarsi a livello di coscienza nazionale: i lunghi anni di esilio, la convivenza con popolazioni idolatre avevano, infatti, affievolito la consapevolezza di essere il popolo di Dio.

Questa rinascita religiosa avviene attorno al libro che il Sacerdote Esdra proclama solennemente davanti al popolo radunato: "il libro della legge di Dio".

Attraverso questa lettura il popolo, con grande emozione, ripercorre la sua storia passata, riletta come storia di fede e di alleanza con Dio, ma anche come storia di colpa e di peccato. Il sacerdote Esdra con i suoi collaboratori, gli scribi, cioè gli studiosi e gli amanti della Parola di Dio, aiutano il popolo a comprendere quanto viene letto, perché non si tratta di una parola magica, efficace semplicemente se letta ed ascoltata, ma di una parola che va compresa. Come in un dialogo tra Dio ed il suo popolo, la Parola di Dio è una provocazione ed un invito divino al dialogo, che va compresa con tutto il cuore perché le si possa rispondere.

La prima risposta che Esdra propone è di cessare di piangere e di fare festa: il fatto che Dio voglia parlare al suo popolo è, infatti, una meravigliosa notizia che deve produrre gioia.

Con una bellissima sintesi il Concilio afferma che Dio vuole comunicare il suo profondo desiderio di stringere un legame di intensa amicizia con ciascuno di noi dicendo che: «*nella sacra Scrittura Dio parla agli uomini come ad amici*».

Spesso il nostro ascolto della Parola di Dio è segnato dalla tristezza e dalla noia, perché parte in maniera sbagliata: ci attendiamo rimproveri, pie esortazioni, prediche noiose. Dio invece parla da amico per stringere amicizia.

Il passo del libro di Neemia contiene delle preziose indicazioni sul modo in cui avvicinarsi alla Scrittura, disporsi all'ascolto, alla comprensione ed all' accoglienza profonda della Parola. L'ascolto della sacra Scrittura è un atto solenne, che tutta l'assemblea compie, assieme al sacerdote, un ascolto che si prolunga nel tempo e dura per quasi tutto il corso del giorno. È, dunque, di vitale importanza accogliere e conoscere la Legge di Dio che deve animare e accompagnare ogni passo della vita. Per questo ci dobbiamo accostare al testo Sacro, non come ad una qualunque lettura, ma come ad una lettura scelta e preparata con cura, che coinvolga mente e cuore, una lettura non occasionale, ma assidua e continua ed in un clima di preghiera, come il testo di Neemia dice chiaramente: "*Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra, dinanzi al Signore*".

Una lettura, dunque, fatta oltre che con fede, con un amore che nasce dal più profondo desiderio di ristabilire un rapporto intimo con Dio. È sempre il passo di Neemia a dirci che: "*tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge*": è la commozione che prende l'anima, ricolma della luce di Dio, quella luce che muove alla conversione, cui fa seguito l'esperienza del perdono, che apre gli occhi e ci fa vedere chi "non ha nulla di preparato".. In tal modo, dalla Parola, viene all'uomo quella gioia profonda, che nel testo è detta: "*la gioia del Signore*": la vera forza interiore dell'uomo credente.

La comunità dei Corinzi ai quali Paolo scrive (II Lettera) è ancora ben lontana da tutto questo: è divisa in sette in lotta tra loro per accaparrarsi la supremazia sull'annuncio del Vangelo. Ma c'è anche di più, la divisione si ripercuote anche nei segni più belli dell'unità: nei pasti in comune che precedono l'Eucarestia si manifesta l'egoismo dei più ricchi! Alcuni cristiani, inorgogli per i loro carismi, tendono a dominare sugli altri. Reagendo contro queste deviazioni l'Apostolo indica come dovrebbe essere la comunità cristiana dove è presente il Cristo: un corpo armonioso nel quale ognuno trova il suo posto per il bene di tutti.

Nel brano del Vangelo anche Gesù, come Esdra, apre il libro della Parola di Dio, davanti ai suoi compaesani di Nazareth, e legge un brano di Isaia: "*Io Spirito del Signore è su di me...*". È una chiara profezia sulla venuta del Messia che Gesù legge dall'Antico

Testamento, ma non sino alla fine. Il brano di Isaia, infatti, si concludeva con una frase tremenda: "... e darà inizio ad un giorno di vendetta per il nostro Dio".

Gesù, venuto a dare compimento alle Scritture, quindi a dare anche una lettura più piena e corretta delle parole dell'Antico Testamento, evita di leggere questa frase. La sua rivelazione del mistero di Dio Padre supera le stesse parole di Isaia che, da uomo del suo tempo, non riusciva ad immaginare un Dio che ama il suo popolo se non come un Dio che lo difende, minacciando vendetta ai suoi nemici.

Quante volte anche noi ragioniamo così, invocando da Dio un castigo ed una condanna senza appello per i malvagi, che suona tanto come una vendetta!

Gesù viene ad annunciare con la sua carne un Dio che non solo vuol essere amico dell'uomo, ma che si fa uomo. Non solo vuol convertire i peccatori, ma muore per loro. Non solo vuol dare speranza di fronte al timore della morte, ma risorge e promette la resurrezione.

Dopo la lettura del passo, non ci fu alcun commento, come invece avveniva con gli abituali predicatori nelle riunioni della sinagoga, solo il silenzio e un'attesa colma di stupore; nota l'Evangelista: *"gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui"*; ma a quanti attendevano, di udire le sue parole, il Maestro disse soltanto una frase, la cui potenza è immensa: *"Oggi si è adempiuta questa Scrittura, che voi avete udita con i vostri orecchi"*.

Gesù non dà la spiegazione ma richiama l'attenzione sull'evento che lo compie: la sua venuta.

Con la sua venuta l'attesa del profeta è compiuta. In tal modo Gesù si proclama Messia ed esprime la propria missione ricorrendo alle parole del profeta: si identifica con la sua attesa, ma si distacca quando dichiara che è compiuta "oggi". L'"oggi" è la novità di Gesù.

"Oggi" non è soltanto una nota cronologica riguardante Gesù: si prolunga nel tempo della Chiesa: è il tempo messianico che è in svolgimento: è l'"Oggi" di Dio.

La missione di Gesù è particolarmente in direzione dei poveri e degli oppressi, degli sfortunati, di tutti quegli uomini che, in altre parole, ne hanno bisogno, sono più sfortunati degli altri, emarginati. Potremmo riformulare la lieta notizia di Gesù in questi termini: «Dio ama ogni uomo, senza differenze, dunque ogni uomo conta, ogni uomo è prezioso». Non ci sono di fronte a Dio emarginati, anzi gli ultimi sono per lui i primi. Gesù porta la buona notizia dell'Amore infinito di Dio a tutti. La parola "poveri" significa: i poveri di spirito, i poveri materialmente, gli umili, coloro che aspettano e confidano nella Provvidenza del Padre; ma "povero" è ogni uomo, quando non è padrone della sua vita, quando è debole, fragile, peccatore.

Gesù è Vangelo, buona notizia, gioia e speranza per tutti, Gesù porta la liberazione vera da ogni schiavitù, dà la luce della verità e porta il senso della vita e delle cose: *"dà la vista ai ciechi"*. Gesù porta la vera liberazione di fronte a ogni oppressione morale, materiale, di fronte agli sfruttamenti, alle ingiustizie, alle manipolazioni; di fronte all'oppressione del proprio limite e del proprio peccato: *"rimette in libertà gli oppressi"*. Gesù porta ogni grazia e ogni misericordia, ogni rinnovamento, con la possibilità di ricominciare come da capo: *"proclama l'anno di grazia del Signore"*. Gesù permette di rinnovare tutte le cose, di credere, e vivere l'impossibile: *"Nulla è impossibile a Dio"*.

Come Gesù salvava ed evangelizzava durante la sua esistenza terrena attraverso il suo corpo fisico, così ora parla, evangelizza e salva attraverso il corpo che è la comunità cristiana. Consapevoli di essere corpo di Cristo e sue membra vive, facciamo che la nostra vita sia un canto di lode e ringraziamento a Dio.